



Il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo

## L'idea chiarissima di Fini: astensione nel voto di sfiducia

Il presidente della Camera preoccupato di tenere compatto il suo gruppo alla prima prova: non lasciare la bandiera della questione morale e dire no agli ultimatum di Di Pietro

### Il retroscena

**SUSANNA TURCO**

ROMA  
politica@unita.it

**A** tutto vi è un'eccezione, soprattutto in tempi convulsi, e così ieri Gianfranco Fini, pur dal buen retiro di Ansedonia, ha deciso di fare uno strappo alla consuetudine che vuole il neo leader del gruppo Futuro e libertà silente nel settimo giorno: «Su Caliendo ho idee chiarissime», ha detto tramite il suo portavoce, senza tuttavia specificare quali siano queste idee. A farlo parlare, non tanto il merito dell'eventuale voto di sfiducia al sottosegretario alla Giustizia – regna sul punto il più assoluto riserbo, in attesa della prossima riunione di Futuro e libertà – quanto il fastidio per l'essere «tirato di qua e di là» da ricostruzioni giornalistiche e leader di partito. L'ha infastidito, in particolare, la sfida lanciata da Antonio Di Pietro: «Ci faccia capire se davvero la sua è una battaglia in nome della legalità o è solo una furbata», ha detto il lea-

Berlusconi, entrambi interessati al teorema che o siamo furbi o siamo sleali». Votare con il governo, infatti, lascerebbe scoperto il lato «questione morale» agitato come una bandiera dal finismo ultima maniera.

**Votare con l'opposizione** finirebbe per dar ragione a quanti, leggasi soprattutto gli ex colonnelli An, in queste ore spingono Berlusconi verso la resa dei conti immediata con l'espulso cofondatore del Pdl, per farlo passare per «traditore». Peraltro, per quanto a rigor di posizioni espresse, il bilancio dovrebbe pendere pro-sfiducia («è una questione di opportunità politica che chi è indagato lasci i propri incarichi», aveva detto Fini una settimana fa), è anche vero che «Caliendo non è Cosentino», come ripetono in queste ore i suoi. Così come è vero che «si teme che Berlusconi voglia cercare l'incidente su questa mozione», «facendoci passare per sleali» e che «andare subito a elezioni converrebbe soprattutto a lui, oltreché a Di Pietro».

Così, in queste ore, tra i finiani pur abbottonatissimi – il leader si è raccomandato in ogni modo di non lasciar filtrare anticipazioni – si fa largo la ricerca di una terza via, «per evidenziare la nostra posizione senza farci impallinare», spiegano: su tutte l'ipotesi di astenersi al momento del voto, in modo da rimarcare la propria posizione facendo contemporaneamente abbassare il quorum (il che metterebbe in sicurezza il sottosegretario alla Giustizia).

Certo si tratta per ora di un'ipotesi, ma sarebbe una posizione in grado di mettere insieme quanti tra i finiani voterebbero senza esitazione contro Caliendo e quanti (come Lamorte e Lo Presti) si sono già detti esplicitamente contrari alla sfiducia. Infine, l'astensione sarebbe precisamente quel tipo di decisione che a Fini piace di più: quella che «scontenta tutti». ♦

### Finiani divisi

C'è chi vuole la sfiducia e chi dice che Caliendo non è Cosentino

der dell'Idv. «Non ho niente da dimostrare a Di Pietro, e non ho nessun bisogno di indicazioni: una cosa è certa, che il gruppo sarà compatto», è sbottato coi suoi il presidente della Camera. E i fedelissimi aggiungono: «Quella dell'ex pm è solo una posizione strumentale, dovuta al terrore che gli rubiamo la bandiera della legalità».

La preoccupazione principale intorno alla mozione di sfiducia, spiega uno dei più moderati tra i finiani, è «non cadere nella trappola di Di Pietro, ma nemmeno in quella di

### IL CASO

**Filo diretto con il Colle  
In linea il premier, Fini  
e Casini. Bersani ci va**

Il richiamo del presidente della Repubblica ad un impegno di tutti perché venga salvaguardata «la continuità nazionale» è diventato il punto politico con cui si sono trovati a fare i conti tutti i protagonisti di questa calda estate. Non basta proporre formule ma bisogna fare i conti con «l'interesse generale del Paese». Di qui il dialogo fitto con il Colle, il più delle volte per telefono e il Pd che si è recato in delegazione, per esporre il proprio punto di vista al presidente della Repubblica che se è vero che ha detto di trovare doveroso «il restare estraneo al merito delle discussioni e delle decisioni interne ai par-

titi» ha ribadito a ognuno dei suoi interlocutori che il braccio di ferro in atto all'interno della maggioranza non deve mettere in discussione l'equilibrio nel rapporto tra le istituzioni arrivando persino ad atti di delegittimazione. Napolitano ha sentito Berlusconi, Fini, Casini, ha ricevuto Bersani. Ognuno per la sua parte ci ha tenuto a garantire il proprio impegno affinché ci sia «la continuità della vita istituzionale» sollecitata dal Capo dello Stato. Il premier si è detto certo della tenuta del governo solo «registrando» i rapporti interni. Il presidente della Camera resterà al suo posto «per garantire». L'Udc ha confermato di non essere disposta ad alcuna compravendita. Il Pd ha ribadito la necessità che il governo si presenti alle Camere per chiarire di chi sarebbe la responsabilità di una «non continuità».